



RASSEGNA STAMPA 10 ottobre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

IL PROBLEMA-MAGAZZINO

Per le imprese accesso alla flat tax con rischio ticket

Per il passaggio al nuovo regime bisogna prima pagare l'Iva sulle rimanenze

Tonino Morina

Rischia di diventare piuttosto salato il passaggio alla flat tax per le imprese commerciali. Dal 2019, infatti, prima di applicare la tassa piatta, i contribuenti potrebbero dover pagare l'Iva sulle rimanenze di magazzino e sui beni strumentali. È questo uno dei problemi più rilevanti per le imprese commerciali che al 31 dicembre 2018 avranno merci in rimanenza o beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, per i quali non sono ancora trascorsi quattro anni dalla loro entrata in funzione o dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione se si tratta di fabbricati o loro porzioni.

L'aumento del limite dei ricavi o compensi per accedere al regime forfettario, che potrebbe arrivare a 65mila euro, con la cosiddetta flat tax al 15%, è destinato a incrementare la platea dei contribuenti forfettari.

I contribuenti che, dal 2019, intendono passare dal regime normale «Iva da Iva» applicato nel 2018 al regime forfettario, dovranno, però, fare le opportune valutazioni sulle quali pesa anche l'effetto semplificazioni, in materia di minori adempimenti per i forfettari, quali l'esonero dalla fatturazione elettronica, e l'esclusione dall'Iva e dalle liquidazioni periodiche Iva.

In questa valutazione, un importante peso potrebbe averlo la determinazione dell'Iva da pagare a seguito del passaggio dal regime normale «Iva da Iva» (imposta per cessioni e/o prestazioni, meno Iva

deducibile per gli acquisti) al regime forfettario. Valgono le regole in materia di rettifica Iva che comportano la rettifica dell'Iva già detratta negli anni in cui si è applicato il regime ordinario.

La regola generale prevede la rettifica e il pagamento dell'Iva relativa a beni e servizi non ancora ceduti o non ancora utilizzati, in un'unica soluzione senza attendere il materiale impiego dei servizi, fatta eccezione per i beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, la cui rettifica va fatta solo se non sono ancora trascorsi quattro anni da quello della loro entrata in funzione, o dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione se si tratta di fabbricati o loro porzioni. Le norme in materia di rettifica Iva si applicano anche ai beni immateriali. I fabbricati o porzioni di fabbricati sono comunque considerati beni ammortizzabili e il periodo di rettifica è stabilito in dieci anni, decorrenti da quello di acquisto o di ultimazione.

Si può fare l'esempio di un commerciante al dettaglio che chiuderà l'anno 2018 con una rimanenza di merci acquistate con aliquota Iva del 22% per un ammontare complessivo di 100mila euro. Il contribuente non ha beni immobili strumentali. Gli altri beni strumentali e i beni immateriali sono stati interamente ammortizzati e non sono soggetti a rettifica, in quanto sono trascorsi più di quattro anni dalla loro entrata in funzione. In pratica, il nostro contribuente, per passare nel 2019 dal regime normale «Iva da Iva» al regime forfettario, in quanto in possesso dei requisiti per applicare il forfettario, dovrà versare 22mila euro di Iva, cioè il 22% sui 100mila euro di merci esistenti in magazzino al 31 dicembre 2018.

OGGI LA CABINA DI REGIA A PALAZZO CHIGI

Investimenti e assunzioni, maxipiano per 15 partecipate

Dei 15 miliardi aggiuntivi la metà arriveranno dalle società pubbliche

Laura Serafini

«Una cabina di regia per gli investimenti». E non solo. Ad annunciarla è stato ieri il premier Giuseppe Conte, specificando che la convocazione è prevista oggi a palazzo Chigi, sono state invitate le «più grandi aziende partecipate» per valutare «un piano addizionale per gli investimenti» per il prossimo triennio. Il coordinamento della cabina è affidato a una persona di fiducia del premier. In prima linea

ci saranno i vertici della Cassa depositi e prestiti e dell'arcipelago delle controllate quotate, Snam, Terna, Fincantieri, Saipem e Poste (di cui Cdp controlla il 35% del capitale, anche se i poteri di governance sono affidati al ministero dell'Economia, che appare il convitato di pietra dell'evento odierno). E poi ceo di Eni, Enel, Leonardo, Ferrovie e Anas. Assente, invece, il vertice di Enav, la società dei controllori di volo quotata in Borsa.

Al management della Cdp è stato affidato il compito di acquisire le informazioni e preparare un documento sulla potenzialità di fuoco degli investimenti del gruppo e sulle risorse complessive addizionali che potranno essere messe in campo, anche dalle

Per il premier Conte la manovra non si cambia anzi si rafforza con il piano di investimenti

partecipate non quotate, tra cui Open Fiber (sarà presente il vertice), la Jv controllata assieme a Enel.

La presentazione, che sarà illustrata domani per la parte relativa al gruppo Cdp dall'ad Fabrizio Palermo, potrebbe toccare anche gli investimenti sulle fibra e la necessità di evitare duplicazioni tra la rete di OF e quella di Tim. Il ceo della società telefonica, Amos Genish, sarà presente all'incontro; Cdp è azionista con una quota del 4,9 per cento. Un primo passo verso l'inizio di un confronto su una possibile rete unica?

La cabina di regia non si occuperà solo di investimenti, ma anche di altre leve che il governo intende attivare attraverso la manovra, per stimolare

crescita e occupazione. Come la riforma della riforma delle pensioni, e cioè la correzione della legge Fornero con l'introduzione di «quota 100» per incentivare esodi che consentano nuove assunzioni di giovani. Su questo ultimo punto il governo si aspetta, in particolare, risposte dalle controllate: stime, forse, sulla possibilità di fare assunzioni e creare nuovi posti di lavoro. Anche se va ricordato che l'equazione uscite per pensionamenti e assunzioni a tempo indeterminato sinora non ha mostrato di funzionare molto in Italia. «Quello che stiamo facendo - ha detto in proposito ieri Conte - e da domani speriamo già di portare delle notizie, è di costruire una revisione della Fornero che abbia un

impatto positivo sul mercato occupazionale e sul sistema produttivo italiano». Infine c'è la prospettiva di semplificare il codice degli appalti per velocizzare la spesa per investimenti e l'apertura dei cantieri. Negli obiettivi di governo, oltre ai 36 miliardi di investimenti finanziati nelle precedenti legislature, ci sarebbe la mobilitazione di ulteriori 15 miliardi: di questi, circa la metà potrebbe arrivare dalle partecipate. «I numeri della manovra di bilancio non sono assolutamente in discussione, anzi la manovra stessa si rafforza con il piano di investimenti di cui discuteremo insieme alle principali aziende di Stato», ha detto in serata Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo-Fincantieri raddoppia la partnership nel navale militare

INDUSTRIA

I due gruppi potenziano la joint venture Orizzonte Sistemi Navali

Profumo: «Saremo più competitivi sui mercati internazionali»

Celestina Dominelli

Fincantieri e Leonardo rilanciano la collaborazione nel settore navale con un occhio all'annunciata alleanza italo-francese nel naviglio militare e, soprattutto, a ulteriori opportunità industriali e commerciali. Ieri due numeri uno, Giuseppe Bono e Alessandro Profumo, hanno infatti annunciato il potenziamento, anticipato da *Il Sole 24 Ore*, di Orizzonte Sistemi Navali, la joint venture partecipata al 51% dal gruppo cantieristico e al 49% dall'ex Finmeccanica, messa in pista in origine per gestire alcuni impegni congiunti (il programma Orizzonte per due cacciatorpedinieri e la costruzione della portaerei *Cavour*) e attiva attualmente nel supportare, come integratore di sistema, il programma italo-francese *Fremm* (le fregate europee multi ruolo) per la realizzazione di dieci unità per la Marina militare italiana. La mossa arriva a qualche settimana di distanza dall'incontro tra i due top manager dopo la decisione di Leonardo di esercitare la prelazione su Vitrociset - in predicato, in un primo momento, di passare al tandem Fincantieri-MerMec -, che aveva spinto il governo a sollecitare un maggiore gioco di squadra.

Le aziende avviano così l'iter per assegnare alla jv la responsabilità del sistema di combattimento con tutte le competenze necessarie per declinarla. Il gruppo di Bono farà da prime contractor, sarà cioè l'interfaccia unica verso il cliente e il responsabile della nave nel suo complesso, mentre l'ex Finmeccanica conserverà il ruolo di progettista e fornitore dei sistemi e apparati del sistema di combattimento e del sistema di comando e controllo, sfruttando al meglio il rapporto preferenziale già in essere con Fincantieri. «Con questo accordo - ha



La partnership. Un'immagine della Carlo Margottini la terza delle fregate europee multi missione

commentato l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo - il paese si presenterà in maniera ancora più coesa ed efficace in un mercato altamente sfidante, valorizzando tutte le competenze di alta tecnologia che le due aziende sanno sviluppare e che saranno messe a fattor comune. Rilanciare Osn è il miglior modo di favorire lo sviluppo di tutta la filiera nazionale che contribuisce alla realizzazione di navi militari. Grazie all'offerta congiunta di prodotti e servizi aumenteremo la competitività dell'industria italiana anche sul mercato internazionale».

Per potenziare Orizzonte, le due aziende conferiranno ulteriori competenze e personale (una cinquantina di risorse nel complesso) al veicolo congiunto. Il percorso, naturalmente, è all'inizio perché all'annuncio di ieri

dovranno seguire degli accordi vincolanti per consentire il trasferimento di alcuni asset dentro Osn - si tratterebbe dei sistemi di combattimento, dell'integrazione funzionale e dei requisiti per il combat management system (Cms) - ma il senso della decisione è chiaro. Da un lato, servirà infatti a riequilibrare il match con la Francia perché permette a Fincantieri di acquisire, tramite Orizzonte, quelle competenze nella sistemistica che le mancavano e che invece detiene il futuro alleato transalpino, Naval Group, avendo nel capitale il colosso francese Thales, diretto concorrente di Leonardo. Dall'altro, va incontro alla richiesta avanzata dallo stesso gruppo di Piazza Monte Grappa che, come noto, aveva proposto nei mesi scorsi di dar seguito al memorandum d'intesa sottoscritto con Fincantieri nel 2014 - e applicato solo parzialmente per la legge navale - e di schierare Orizzonte nel confronto con Naval per tutelare le competenze sviluppate dal gruppo in un comparto strategico per il sistema paese. Quel memorandum prevedeva per l'appunto che Osn fosse design authority dell'intera unità navale

(piattaforma e sistema di combattimento) e dell'integrazione del sistema di combattimento.

Il rafforzamento di Orizzonte, dunque, tornerà utile innanzitutto nella sfida francese. Nei giorni scorsi, secondo quanto risulta al *Sole 24 Ore*, il gruppo di lavoro ristretto tra i due paesi è tornato a riunirsi per continuare ad approfondire i settori specifici (acquisti, export e investimenti in ricerca e sviluppo), da cui potrebbe partire una più stretta sinergia tra le due sponde. Certo, i rapporti tra i due paesi attraversano una fase non facile, ma le aziende sono intenzionate ad andare avanti in linea con l'accordo intergovernativo di Lione siglato nel 2017 e com'eribadito di recente anche dai due governi. Tra le righe della nota diffusa ieri, si legge però anche l'altro pezzo del futuro di Orizzonte. I due gruppi costituiranno dei tavoli di lavoro permanenti per facilitare lo sviluppo di nuovi prodotti per unità navali e ottimizzare la catena di fornitura. In sostanza, si preparano a giocare di squadra su altri fronti per valorizzare la filiera nazionale.

L'ACQUISIZIONE

Bono: «Accordo non riapre caso Vitrociset»

Nel giorno dell'accordo con Fincantieri sul rilancio di Orizzonte, l'ad di Fincantieri sulla recente acquisizione di Leonardo di Vitrociset servizi e soluzioni specializzate per sistemi complessi in difesa e sicurezza, spazi e infrastrutture critiche. Vitrociset - ha dichiarato all'agenzia di stampa *Il Sole 24 Ore* - siamo stati sollecitati a prendercene che c'era la paura che potremmo essere in mani straniere. Naturalmente sapevamo che Leonardo avrebbe diritto di opzione: lo ha esercitato Vitrociset rimarrà in mano nostra siamo molto felici». Bono ha escluso che l'accordo sul militare con Leonardo potrebbe mettere in gioco il gruppo cantieristico: «Su Vitrociset mai stata tempesta: è un caso separato». In merito all'accordo con Leonardo, Bono ha dichiarato: «Ritengo che sia determinante una collaborazione sempre più stretta tra le due aziende della difesa importanti del Paese. L'accordo dimostra che il nostro è rivolto al futuro. Come partner contractor del sistema navale aggiunto - Fincantieri continuerà ad agire come interfaccia verso il cliente, valorizzando l'offerta dei due gruppi, trascinato per lo sviluppo delle eccellenze tecnologiche del comparto».



ALESSANDRO PROFUMO
Amministratore delegato Leonardo



Am

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse al 13% e zero burocrazia: il Montenegro come Montecarlo

OPPORTUNITÀ A EST

Sono circa 500 le imprese italiane nel Paese; tre maxi progetti nel turismo

Stefano Carrer

«Venite a investire in Montenegro»: è l'appello lanciato ieri ai imprenditori e investitori italiani dal presidente Milo Djukanovic, che ha partecipato a Milano al convegno «Fare affari con il Montenegro». Questo è anche il titolo di un libro - disponibile presso il consolato onorario di Milano - che spiega in dettaglio le «opportunità di business in una delle economie più vivaci d'Europa». A pagina 92 si parla ad esempio di un sistema fiscale da sogno, che prevede una corporate tax del 9% (cui si aggiunge un altro 9% in distribuzione degli utili) e una imposta sul reddito personale tra il 9 e il 13%. Ci sono molte altre ragioni - a di là della politica fiscale molto competitiva, specie nelle zone speciali - per considerare un investimento.

Erich Cossutta, presidente di Con-

findustria Montenegro (istituita alcuni mesi fa come organizzazione autonoma) cita il fatto che «per costituire una società bastano pochi giorni. Le incombenze burocratiche sono molto ridotte, mentre è facile trovare personale giovane e qualificato, a costi relativamente bassi». Fa premio un contesto macroeconomico favorevole, con un Pil in netta crescita (+4,2% nel secondo trimestre) trainato da investimenti e turismo. In quest'ultimo settore, il Montenegro è diventato il secondo Paese al mondo per ritmi di sviluppo. Vicinanza geografica e culturale, appartenenza all'euro, (fin troppa) stabilità politica e la candidatura più avanzata per entrare nella Ue completano un quadro attraente dal punto di vista degli investitori. Il direttore esecutivo di Hipotekarna Bank, Nicola Spadijer, ha poi sottolineato che il sistema bancario è ben capitalizzato e «customer-oriented».

I tre casi presentati al convegno di maxi progetti di investimento evidenziano i forti progressi del Paese nell'attrarre investimenti dall'estero: i resort integrati di Portonovi (dove lavora la Pizzarotti), Porto Montenegro (che vuole proporsi come la «Monte-

carlo» dell'Adriatico) e Lustica Bay (una sorta di nuova città). Sono circa 500 le imprese italiane presenti in Montenegro, che dall'anno prossimo sarà collegato all'Italia da un cavo sottomarino di Tema per il trasporto di energia. Certo ci sono stati investimenti dall'Italia che si sono rivelati un incubo, come quello della utility A2A.

Djukanovic promette miglioramenti sia nella governance sia più in generale nella «rule of law», richiesti peraltro dalla Ue per l'accesso: l'ultimo report di aprile della Commissione continua a non lesinare critiche. Il leader più longevo d'Europa (dominatore della politica del suo Paese fin dalla dissoluzione dell'ex Jugoslavia) è decisamente europeista: Djukanovic enfatizza la necessità di un processo parallelo per la Ue in direzione sia di una maggiore integrazione sia di un allargamento nei Balcani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

Intervista al presidente Djukanovic: sì a una Ue più coesa e allargata

Su
ilssole24ore
.com

CRITERI DI SCELTA

Procedure collettive, vale la professionalità

Il datore di lavoro deve valutare i profili equivalenti e non solo le mansioni

**Carlo Marinelli
Uberto Percivalle**

La Corte di cassazione, con sentenza 23347/2018, ha chiarito che l'individuazione dei lavoratori da collocare in mobilità nell'ambito dei licenziamenti collettivi deve essere condotta sulla base del concetto di professionalità equivalente. Quest'ultimo è nozione diversa e più articolata rispetto all'identità delle mansioni, ricomprendendo un complesso di attitudi-

ni, prerogative e potenzialità in grado di differenziare, ovvero di omologare qualitativamente, le professionalità rispetto alle mere differenze delle mansioni in concreto svolte.

La Corte territoriale ha accolto il ricorso di una dipendente che ha impugnato il licenziamento sostenendo la violazione dei criteri di scelta indicati all'articolo 5 della legge 223/1991, disponendone la reintegra. La Corte ha rilevato che il datore di lavoro, dopo aver limitato la scelta dei dipendenti da licenziare ai soli profili professionali del reparto aziendale destinato alla chiusura, non ha poi proceduto a un raffronto coerente tra tali profili e quelli presenti in altri reparti, sostenendone

l'infungibilità e ciò nonostante risultasse che altra dipendente, con il medesimo profilo professionale della ricorrente, era stata adibita a diverse mansioni in altro reparto. L'azienda in Cassazione ha sostenuto che, nel caso di chiusura di uno specifico reparto aziendale, la platea dei lavoratori da licenziare ben potesse coincidere con gli addetti a tale reparto, qualora non vi fossero state all'esterno altre professionalità fungibili. I giudici di legittimità hanno rigettato il ricorso, argomentando che non può essere ritenuta legittima la scelta di lavoratori solo perché impiegati in un reparto soppresso o ridotto. Occorre anche che tali professionalità non siano equivalenti a quelle di ad-

detti in altri reparti, secondo una valutazione complessiva che tenga conto di attitudini e prerogative professionali che possono essere desunte dallo svolgimento della propria attività in altri reparti dell'azienda.

Il principio enunciato è in linea con la tendenza dei giudici a valorizzare un concetto di equivalenza più ampio e sostanziale in luogo del mero dato formale della semplice comparazione delle mansioni. Occorre dunque una particolare attenzione nel delimitare la platea di applicazione dei criteri di scelta tenuto conto, peraltro, che l'onere di dimostrare la "non equivalenza" professionale è posto in capo al datore di lavoro.

«Resto al Sud» va piano ma **Confindustria** ci crede «Misura partita da poco i risultati si vedranno»

di **Giuseppe Daponte**

BARI «Può consentire ai giovani di rimanere nel nostro territorio. Li spinge a concretizzare innovazioni, a trasformarle in prodotti, che magari serviranno a emanciparci dal nanismo industriale che caratterizza l'85% del nostro tessuto produttivo». Così Mario Aprile, presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria Bari e Bat**, nella tappa barese del roadshow *Fare impresa al Sud* si può promosso da **Confindustria** e Invitalia. Il tour illustra le opportunità di *Resto al Sud* nelle Regioni meridionali interessate dalla misura, che ha una dotazione finanziaria di 1.250 milioni di euro, destinati a chi avvia iniziative imprenditoriali. Di questi, solo 200 finora sono stati usati. In Puglia, ha rilevato l'assessore alle Politiche giovanili, Raffaele Piemontese, ha raccolto solo 67 istanze, contro le 1500 del *Nidi* e le 1400 di *Pin*, due strumenti affini della Regione: di qui il suo auspicio di una maggiore collaborazione del governo nel costruire incentivi in quest'ambito. «Il *Nidi* però – precisa Aprile – è rivolto a una platea più ampia (non solo dai 18 e 35 anni) ed è attivo da circa 5 anni, *Resto al Sud* da soli 8 mesi. Paga dazio alla forza del *Nidi*, già affermato, peraltro dopo un 2017 già florido per numero di nuove imprese (circa 35mila)». «Ma i due bandi – dice – restano diversi e sono una doppia chance. *Resto al Sud* si distingue per velocità:

in 60 giorni Invitalia approva o boccia il progetto. Ma il finanziamento si ferma a 50 mila euro, di cui il 35% a fondo perduto e il resto con tasso di interesse e garanzia pubblica. Il *Nidi*, invece, supera i 100 mila euro, metà a fondo perduto e metà come prestito a tasso zero».

«Il roadshow? Un evento utile e partecipato – dice il prorettore dell'Università di Bari, Giuseppe Pirlo –, e un passo importante nel percorso di apertura al territorio avviato dall'Ateneo, per favorire l'incontro tra competenze e aziende, e tra domanda e offerta di finanziamenti per l'impresa. Ma siamo impegnati anche a sostenere l'imprenditorialità anche oltre la fase di start up. Perciò abbiamo istituito BaLab, centro per la creatività e l'innovazione». BaLab è tra i partner del roadshow: «È un laboratorio aperto ai ragazzi tra i 18 e i 35 anni – spiega Gianluigi de Gennaro, responsabile scientifico di BaLab – abbiamo scoperto che questo ecosistema di consulenti, università, imprese, finanza e di altri portatori di interessi funziona, abbatte diffidenze, crea nuove relazioni e imprese, e attrae finanziatori privati e pubblici. Già 7 start up si sono costituite qui come società a responsabilità limitata o cooperative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aprile
 Il limite
 degli
 incentivi
 è che sono
 fermi a 50
 mila euro



CASO CEMENTERIA CONCLUSI DIBATTIMENTO E RITO ABBREVIATO

«Non c'è stato disastro ambientale»: 9 assolti
Barletta, già a settembre altre 8 assoluzioni



SERVIZIO A PAGINA IV DELL'EDIZIONE NORD BARESE >>>

BARLETTA La Cementeria

Cementeria, pioggia di assoluzioni

● **TRANI.** Assolti «perché il fatto non sussiste». Si è concluso così il processo davanti al Tribunale di Trani sul disastro ambientale contestato dalla Procura. Alcune settimane fa pioggia di assoluzioni con le formule «perché il fatto non sussiste» o «per non aver commesso il fatto» per gli imputati che avevano optato per il rito abbreviato.

Il presidente della sezione penale del Tribunale, dott.ssa Marina Chiddo, alla lettura del dispositivo ha indicato in novanta giorni il termine per il deposito della sentenza con le relative motivazioni.

L'inchiesta fu avviata dalla Procura di Trani nel 2012, approdò alla richiesta di rinvio a giudizio a fine ottobre del 2016 e all'udienza preliminare il 27 gennaio 2017.

SERVIZIO A PAGINA IV >>>

LA SENTENZA

CONCLUSO IL DIBATTIMENTO

DIRIGENTI D'AZIENDA

Assolti, tra gli altri, i legali rappresentanti di Buzzi Unicem, Dalena Ecologia, Tra.sma.r, consulenti provinciali e funzionari regionali

IL RITO ABBREVIATO

A settembre le prime otto assoluzioni per gli imputati che avevano optato per il rito abbreviato

Cementeria, nove assoluzioni

Il Tribunale di Trani: il disastro ambientale contestato a Barletta non sussiste

● **TRANI.** Assolti «perché il fatto non sussiste». Si è concluso così il processo davanti al Tribunale di Trani sul disastro ambientale contestato dalla Procura.

Alcune settimane fa pioggia di assoluzioni con le formule «perché il fatto non sussiste» o «per non aver commesso il fatto» per gli imputati che avevano optato per il rito abbreviato.

Al dibattimento dell'altro ieri sono stati assolti Silvio Picca e Pietro Buzzi, succedutisi quali legali rappresentanti della Buzzi Unicem spa di Casale Monferrato; Giuseppe Angelo Dalena legale rappresentante della srl Dalena Ecologia che ha sede legale a Putignano e stabilimento a Barletta in Via Vecchia Madonna dello Sterpeto; Ruggiero Rosario Bruno, legale rappresentante della TRA.SMA.R. sas che ha sede a Barletta in Contrada Crocifisso; l'architetto Pasquale Antonio Cafieri, l'ing. Giancarlo Chiaia, l'avv. Giampaolo Sechi del Comitato Tecnico provinciale Bar-

letta, Andria, Trani; gli ingegneri

Giuseppe Tedeschi e Paolo Francesco Garofoli, rispettivamente dirigente del Servizio Rischio Industriale della Regione Puglia e funzionario "alta professionalità Autorizzazione integrata ambientale".

A settembre furono assolti l'ingegner Giuseppe Gravina, il dott. Roberto Giua, Salvatore Ficocelli, Massimiliano Antonio Maurelli, Carmelo Capoccia, dipendenti dell'Agenzia regionale per l'ambiente Puglia interessatisi al campionamento fumi ed ai relativi verbali di prelievo del 25 marzo 2011; tre membri del Comitato Tecnico provinciale Barletta, Andria, Trani nel 2011 che istruirono la pratica ed espressero parere favorevole alla concessione dell'autorizzazione di valutazione d'impatto ambientale alla gestione dei rifiuti, il dottor Francesco Contente, il geologo Andrea Salvemini, la dr.ssa Francesca Seccia.

Il presidente della sezione penale del Tribunale, dott.ssa Marina Chiddo, alla lettura del dispositivo ha indicato in novanta giorni il termine per il deposito della sentenza con le relative motivazioni.

L'inchiesta fu avviata dalla Procura di Trani nel 2012, approdò alla richiesta di rinvio a giudizio a fine ottobre del 2016 e all'udienza preliminare il 27 gennaio 2017. La prima udienza del dibattimento è stata fissata l'8 gennaio 2018. Sempre a gennaio, ma il 24 iniziò, invece, il giudizio per gli altri 8 indagati, tecnici di Arpa Puglia e del comitato provinciale della Bat, che chiesero di essere giudicati col rito abbreviato. Definiti ora con l'assoluzione di tutti gli imputati a settembre e a ottobre i due filoni processuali.

